

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection Asti, Fondazione Centro di Studi Alfieriani \(FCSA\)](#)[Collection Manoscritti \(Asti\)](#)[Collection Carte Alfieriane \(1795 - prima metà XX sec.\)](#)[Collection Recensioni e articoli contemporanei a Vittorio Alfieri \(1783-1800\)](#)[Item Asti, FCSA, 10-242](#)

Asti, FCSA, 10-242

Auteur(s) : Ristori, Giovanni Battista ; Lampredi, Giovanni Maria ; Zacchioli, Francesco [?] ; Catani, Francesco Maria Xaverio [?]

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

36 Fichier(s)

Histoire du document

Date(s) d'écriture post 1783

Informations sur l'édition numérique

Soutiens La numérisation de ce document a été réalisée par la / pour le compte de la Fondation "Centro di studi Alfieriani"

Éditeur Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Droits

- Les images présentées sur ce site sont des reproductions numériques de manuscrits appartenant aux collections de la Fondation "Centro di studi Alfieriani" d'Asti (Italie). Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR
- Les contenus de cette notice ont été créés dans le cadre du projet "Digital Alfieri", ITEM (CNRS-ENS). Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR

Auteur(s) de la description Vuozzo, Alessandro

Compilateur(s) de la fiche Vuozzo, Alessandro

Responsable de la plateforme Walter, Richard

Comment citer cette page

Page "Asti, FCSA, 10-242" - Site web "Digital Alfieri".

Editeur : Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Type de document Documentation - Autre type de document

Informations sur le document

Auteur(s)

- Catani, Francesco Maria Xaverio [?]
- Lampredi, Giovanni Maria
- Ristori, Giovanni Battista
- Zacchiroli, Francesco [?]

Description Raccolta manoscritta di recensioni all'edizione Pazzini delle "Tragedie" di Vittorio Alfieri

Details Il manoscritto è intitolato a c. 1r "Critiche | de' giornalisti sulle Tragedie dell'Alfieri, | N. B. Havvene una postillata di mano | del medesimo Sig.^r Conte.", e contiene la trascrizione di tre recensioni apparse nel 1783 sul «Corriere Europeo» (cc. 2r-10v), sulle «Memorie enciclopediche (cc. 12r-15v) e sul «Giornale de' letterati di Pisa» (cc. 16r-17v).

Lieu de conservation Asti, Fondazione "Centro di Studi Alfieriani", Carte Alfieriane, 10-242

Langue(s) Italien

Description du document

Support Papier

Mains Pour la plupart idiographe d'une main inconnue ; quelques notes autographes de la main de Vittorio Alfieri sur cc. 2r, 12r, 15v-17v.

Fascicules Cahier de 18 cc.

Etat général Bon

Informations sur le contenu

Notes L'attribuzione del primo dei tre articoli, l'unico a non essere firmato, è dubbia. Raffaele De Bello, sulla scorta di un lontano studio di Novati, ha proposto di identificarne l'autore con Francesco Zacchiroli. Angelo Fabrizio ha invece suggerito l'attribuzione a Xaverio Catani, a cui è pure da ascrivere la responsabilità della pubblicazione, facendo leva su un'annotazione presente nel codice, certamente successiva al suo allestimento (e di altra mano "settecentesca" secondo lo studioso), che riporta il nome, appunto, "Cattani" affianco all'intestazione dell'articolo.

Références bibliographiques

- Angelo Fabrizio, *Le scintille del vulcano. (Ricerche sull'Alfieri)*, Modena, Mucchi, 1993, pp. 407-408.
- Raffaele De Bello, *Contributo a una storia della fortuna alfieriana*, in «Convivium», XXVIII, 2 (1960), pp. 443-449.
- Vittorio Alfieri, *Parere sulle tragedie e altre prose critiche*, a cura di Morena Pagliai, Asti, Casa d'Alfieri, 1978, p. 73.
- Agostino Barolo, *Alfieri inedito nell'archivio civico di Asti*, in «Convivium», IX

(1937), pp. 393-397.

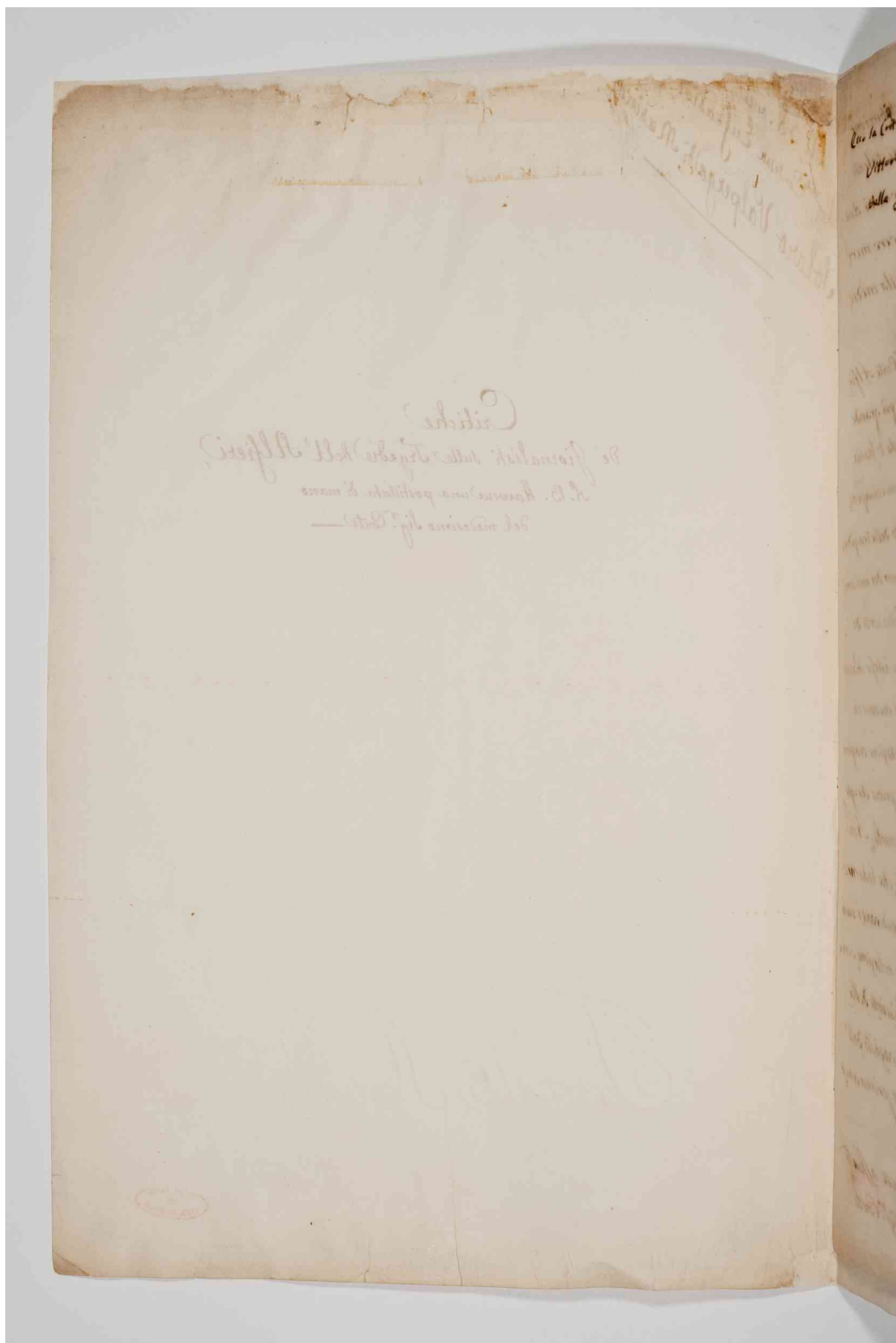
- Francesco Novati, *A raccolta: studi e profili*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1907.

Notice créée par [Alessandro Vuozzo](#) Notice créée le 08/11/2024 Dernière modification le 07/02/2025

Ms. sulla
Sig. Contessa Eufrosia
Solaro Valpergalli Masino

Critiche
de' Giornalisti sulle Tragedie dell' Alfieri,
N. B. Hanno una postillata di mano
del medesimo Sig. Conte —





La critica ragionata alle Tragedie di
Vittorio Alfieri annunziata

dalla Gazzetta Universale

Cattani

Europeo

Lettera VI.

St. Cas. Di. Al Barone Di.

Bologna 4 Aprile 1783.

E Mi sono pervenute
alle mani le Tragedie di Vitto-
rio Alfieri da Asti pubblicate
in Sienna. Ho' letto questo Tomo,
che ne comprende quattro, e vorrei
quasi potermi dispensare dal parlar-
vene. Io conosco pur troppo quanto
è costui dura il portare un lume
sotto gli occhi di un uomo dolce-
mente addormentato all'incenso
degli elogi di quasi tutta l'Italia:
so qual dispiacere arrechi l'opere
colpito da uno splendore improvvi-
so, e perdere ad un tratto tutte le
lusinghiere illusioni procurate
dal sonno.

Ma questo è uno dei più sacri
doveri di un uomo sincero, e di uno
scrittore imparziale. Egli è obbligato
di reclamare contro le ingiustizie in

IV. *with*

Le Tragedie del Sig.^o Conte Alfieri si sono ricevute con la più grande impazienza. Quasi tutta l'Italia è stata per parecchi anni consapevole, che egli aveva fatto delle tragedie; ma il solo piccolo numero dei suoi amici aveva avuto la bella sorte di sentirle leggere da lui istesso. Bacano dispose in voce, di encomio in encomio, la sua reputazione eragionata all'ultimo grado, prima che egli avesse mostrato desiderarla. Non mancavano alcuni, che lodavano le sue opere, e applaudivano i suoi talenti sull'altrui relazione, come appunto il Don Chisciotte della Manica si era invaghito dell'amabile Dulcinea prima ancora di averla veduta.

Fichier issu d'une page EMAN : <http://eman-archives.org/DigitalAlfieri/items/show/1348?context=pdf>

Alfieri formavano un'epoca nel Teatro Italiano per la purità, e la forza dello stile, per la nobiltà dei caratteri, per la grandezza delle Passioni. L'Antigone soprattutto è stata rievocata in Roma con delle acclamazioni giunte fino al delirio: si è gridato nel Parterre, „Divino Alfieri!“, si è detto nelle conversazioni brillanti che l'Antigone era superiore alla Merope; che l'autore aveva sorpassato tutti i nostri Tragici moderni, e che in avvenire converrebbe prenderlo per modello. Finalmente i Romani imitando quei bevitori che dopo aver vuotato i loro Bicchieri, trovavano ancora del piacere a succiarti, hanno fatto a gara, terminata la rappresentazione, in dimostrarli il loro entusiastico gradimento. Tutti questi Elogi, tutti questi viva esigono almeno alcune osservazioni.

Il rispetto che io debbo per molti titoli al Sig.^{ro} Conte Alfieri, e la

sincera stima dei suoi talenti
non mi acciecano a segno da non
arrischiarmi a esaminare i suoi
tragici difetti. Non si riguardino
i miei sentimenti come le sentenze
di un Critico orgoglioso, ma come
le opinioni di un uomo che
analizzando le cose altrui cerca
illuminare se stesso. La deci-
sione non conviene nè al mio
carattere nè alla mia poca espe-
rienza; e se il calor del discorso
mi strappa dalla penna alcuni
termini poco misurati, io li disappro-
vo anticipatamente, e dichiaro,
che non ho mai preteso parlare
in tuono assertivo, e magistra-
le, cioè a dire pedantesco.

Filippo è la prima Tragedia
che si offre al Lettore, ma che
però non è il primo saggio di que-
sto Tragico (I) Esaminiamola.

L'autore facendo del Te-
atro la sua inclinazione parte-
colare, e non avendo affaticato la
sua immaginazione, che io credo
fervida, nell'invenzione del soggetto,

avrebbe dovuto applicarsi almeno
ad arricchire questo soggetto, che
non ha avuto la pena di creare.
del movimento, delle circostanze
interessanti, e sospese, dei colpi
di scena, ecco ciò che si poteva
sperare, ed esigere da esso.

Primieramente un uomo che
non ha letto altro che Sofocle, ed
Euripide, il Dante, e il Seneca,
non può assolutamente avere una
perfetta idea del nostro Teatro

(1) La prima Tragedia uscita dalla
pena del Sig. Conte Alfieri si crede
essere stata la Cleopatra rappresen-
tata a Torino alcuni anni addie-
tro, ma con infelice successo.

Teatro. Si deve essere gli ammi-
ratori degli Antichi, non già
i loro schiavi. Ecco la prima rifles-
sione da me fatta all'apertura
di questa Tragedia. Il rispetto che
si deve ai nostri Maestri, seppure
vogliamo chiamarli così, è degne-
ra in una puerile superstizio-
ne, allorchè ci porta a disprezzare
i nostri contemporanei. Perché

fare alla natura l'affronto di
chiudere gli occhi a tutte le be-
-sche bellezze che ci presenta, apri-
-li poi sulle appassite foglie, sopra
li smorti fiori, sulle produzioni
del sudor quaste dal tempo, o corra-
-te dal clima? Quale ostinazione!
Qual cecità?

La morte dello sfortunato Princi-
-pe Carlo figlio del barbaio Filipe
-pe II. Re di Spagna è il soggetto
della Tragedia. Isabella sposa
del Re comincia dalla prima
scena a dimostrare la sua avversione
-ne p' il Padre, ed il suo amore p'
il figli. L'arrivo del Princi-
-pe conferma un intrigo miste-
-rioso, e reciproco. Il geloso Filippo
cerca penetrar il cuor della sposa,
e accusa il figlio di Parricidio
tentato, e di ribellione fomentata.
Il Consiglio lo trova reo, e lo condan-
-na alla morte. Le premure d'Isa-
bella sulla sorte di Carlo assi-
curano maggiormente il Re di
questa clandestina passione. Un
falso cortigiano la inganna &

introducendola nella carcere
del reo, onde Filippo possa sorpren-
derli. La gelosia non gli fa più
sentire le voci del sangue: presenta
loro un ferro ed una tazza, onde
scelgano il genere di morte. Fi-
lippo vede a ciglio asciutto morir
la sposa, ed il figlio, e gode di sì
crudele vendetta.

Per fortuna sono cinque soli
i versi che dice Filippo dopo la
morte dei due amanti: senza que-
sta saggia economia l'attore non
sarebbe più sofferto sul Teatro.
Il Fiorentino Canonico Alberti
presenta, anch' egli, nei suoi Ame-
ricani, un Padre che per un barba-
ro orgoglio sacrifica la sposa
del figlio lasciandole la scelta
della morte col ferro, o colla taz-
za: questo sacrificio forzato ca-
giona anche il volontario del
figlio; ma il Padre a tal vista
si commove, s' intenerisce, si pente.
Io non so chi di questi Tragi-
ci abbia meglio inteso le leggi, e
i sentimenti della natura: forse

essi hanno avuto ugualmente
delle ragioni plausibili di
pensare diversamente.

Malgrado il soggetto interes-
sante di Filippo, si osserva in questa
Tragedia una specie di languidezza,
che si comunica poi alla maggior
parte di Lettori. L'Autore non
ha saputo interessarli per alcuno
dei suoi Eroi. Isabella innocente
cagione della disgrazia del figlio,
edelle inquietudini del Padre, è
un insipido personaggio non
paragonabile a Berenice, a Andro-
maca, a Teira, ad Alzira, ad Atme-
naide, a Morpe &c. Alcuno non
s'interessa per essa; anzi sembra
essere ella stessa indifferente
riguardo a suoi due rivali, e qua-
si non inclinare ne per l'uno ne per
l'altro. Carlo è sì poco inquieto
del suo destino, che non è ispirato
alcun interesse se versano in fine
delle lacrime alla sua morte,
egli si è stato affatto indifferente
in tutto il corso dell'azione. Filippo
è veramente di un carattere doppio,

scaltro, e crudele, ma non ha un
contrapposto assai forte, e qualesi
conveniva: così l'immaginazione
del Lettore è sovente piena dispa-
vento, mentre le affezioni dell'ani-
mo restano oziose. Non è dunque
cosa maravigliosa che i movimen-
ti del cuore non sequitino quelli dell'
immaginazione, e che noi ci troviamo
a un tempo istesso ripieni di terrore,
e di noia.

S'io fossi Sig. Barone, un mercenario
Giornalista, che per esaltare il suo
Autore sceglie il prezzo il più bello,
vi riporterei questi versi: Allo II le II

Gia' più d'un lustro
La d'Ocean sulla sepolta riva
Covero stuolo in paludosa terra
Sai che s'attenta al mio poter far fronte.
A Dio non men che al loro Le rubelli
Tan dell'una perfidia all'altra schiam
e vi dirai, che così è scritta tutta
la Tragedia. Ma per disgrazia
non è così: Il Sig. Conte Alfieri
mi comparisce qui solo un Poeta
pieno di nobiltà e di fuoco: sembra
che in questi versi si sia per un

momento scordato del suo Divino
Alighieri. Voi troverete quel s'atten-
ta poco toscano, e il povero stucolo che
mal s'accorda poi con rubelli; ma
queste sene bagattelle, e lo squarcio
che vi ho riportato non lascia di esser
plausibile.

Il Poema di stazio, la famosa
Tebade, gli ha fornito il soggetto
delle Tragedie seguenti, il Pelinico,
e l'Antigone. In generale gli imi-
tatori e i traduttori dei Greci non
attro hanno trasportato su la no-
stra scena che i loro difetti. In fatti
parmi di osservare in essa una freddezza
eleganza, una correzione pensosa.
Si ricercerebbe in vano una
scintilla d quel fuoco creatore
che deve animare la poesia, e l'
eloquenza. I primi applausi
del pubblico non sono sempre dei sicu-
ri garanti della bontà di un'opera.
Sovente un autore non deve il successo
di essa che all'arte degli attori che
la rappresentano, o alla decisione
di alcuni amici accreditati nel mon-
do che strascinano per un tempo i

Suffragi della moltitudine; e il
pubblico è sorpreso alcuni giorni
dopo di annoiar si alla lettura di
quell'opera istessa che gli strappa
=ra delle lacrime alla rappresen-
=zione. Gli applausi del teatro,
le acclamazioni di un popolo ebre-
=o di piacere sono molto lusinghiere,
e seducenti, ma è raro l'ottenerele,
e più raro ancora il maritarle.

Sorvechia semplicità, stile pove-
=ro a cagione di una servile imi-
=tazione degli antichi nostri poeti
e soprattutto del Drincipe della
Poesia Italiana che balbettava
una lingua non ancora formata,
poca arte teatrale, punti colpi di
Scena, molto studio pò e raffina-
=mento; eccociò che io posso dirvi
del Polinice, e dell' Antigone, come
pure della Verghinia senza ana-
=lizzarne il soggetto, che è di tutte
già noto, e gli episodi, di cui sono
molto scarse. Insomma queste
tragedie sono eccellenti p il sec.
XV. noiose, e fredde p il secolo XVII.
Cio' è in far fieno, io lo vedo, di lese

Maestà Alfieri, ma io sono
troppo Repubblicano in materia
di letteratura & avanzare franca-
mente i miei sentimenti, e la mia
opinione.

Il Sig. Conte Alfieri era nell'aspe-
-luta impotenza di creare una
buon tragedia p' i suoi Contempo-
-ranei, poché ha chiuso costantemente
l'orecchia a tutto ciò che poteva
condurlo a scuotere il giogo di una
antica schiavitù: servile, e scrupolo-
-so imitatore dei primi tragici lineamen-
-ti, egli non ha fatto ciò che il suo
genio, e i suoi talenti erano capaci
di fare. Di qui nasce la monotò-
-nia, l'uniformità, la freddezza, ed
il sonno.

Le sue tragedie annunziano
degli sforzi lunghi, e penosi, in vece
di presentare la libertà, la grazia,
la franchezza della sua penna.
Quanto studio? quanta fatica
p' comparire un genio subordinato,
uno scolare, uno schiavo? Se egli
avesse studiata e liberamente
la natura, e l'avesse presa p'

modello avrebbe fatto montar sulla
scena degli uomini simili a quelli
che ha sempre innanzi agli occhi,
in vece di presentare, traducendo
servilmente dei libri antichi, degli
Eroi sognati, immaginari, indifferen-
ti. Quale interesse può risvegliarci
un Solinice, un Antigone, una
Virginia, che nè il poeta, nè gli
spettatori hanno potuto conoscere a
cui il primo adatta un linguaggio,
e di sentimenti a capriccio? Questi
copisti tanto entusiastici dell'anti-
co Teatro non pensano all'estrema
differenza dei tempi, e dei luoghi,
alla infinita diversità dei caratteri,
alla fecondità dell'arte, non fanno
che il teatro è la vera scuola della
vita, e dei nostri costumi, e che
sono oggetti poco interessanti gli
Eroi di Tebe ed i Roma parlando
una lingua di quattro secoli
addietro già riformata, e corrotta.

Il Sig. Conte Alfieri, e tutti
i suoi partigiani, che sù un carat-
tere Greco, o Romano infilarono
delle barbare frasi, e dei più

barbari verſiſſi diſmoſtrare un reli-
gioſo riſpetto verſo gli Antichi, non
debbono poi preſentare le loro Opere
ai Preſenti, ed obligarli ꝑ coſi' dire,
ad inghiottire una pillola amara, e
diſguſtoſa ſenſa avere alcun male.
Queſti Adoratori di ſecchi ſimula-
cri ſi proſtrino pure in faccia di
loro ſocli con ſupereſtizioſo riſpetto,
ma non facciano dei voti onde altri
meno oſtinati ſcrittori aprano il
libro della natura, conſultino
il loro cuore, e ci facciano dolcomen-
te verſar delle lacrime.

Mi maraviglio ſolo che il
Sig. Conte Alfieri dopo avere ſcorſa
ꝑ piacere buona parte dell' Europa,
dopo aver eſaminata l' inuagghian-
za delle fortune, la ſcritta' degli
ſtati, delle opinioni, dei caratteri,
e mentre che mille perſonaggi lo
circondavano, invitavano il ſuo
pennello, e gli raccomandavano
la verita', abbia ciocamente abban-
donato una viva natura piena
d'anima, e d'eſpreſſione, ꝑ andare
a diſegnare dei cadaveri Greci;

Romani con dei barbari, e antichi
colori.

Dopo questo io confesso che vi
sono pochi Tragici, che posseggano
all'istesso punto di perfezione, di
naturalzza, ed di forza l'arte diffi-
cile del dialogo, quanto il Sig.^o Conte
Alfieri. Egli sarebbe stato dunque
buon Logico, e migliore Poeta se
per sua disgrazia non avesse preso
dei rancidi modelli, e dei ^{piu} rancidi Ma-
estri. Per questo le sue prime
quattro Tragedie stampate, in
vece d'inalzare un piu sicuro
edifizio alla sua gloria, mi sembra-
no il sepolcro della sua tragica
reputazione.

Malgrado la giusta vene-
razione che si ha comunemente per i
talenti del Sig.^o Conte, e' cosa sorpren-
dente che fra i suoi piu zelanti
ammiratori se ne trovi appena
uno che legga il Filippo, il Polin-
ice, l'Antigone, la Virginia colla
istessa attenzione, e l'istesso gene-
re di piacere, con cui anno letto
la Zaira di Voltaire, e l'interessante

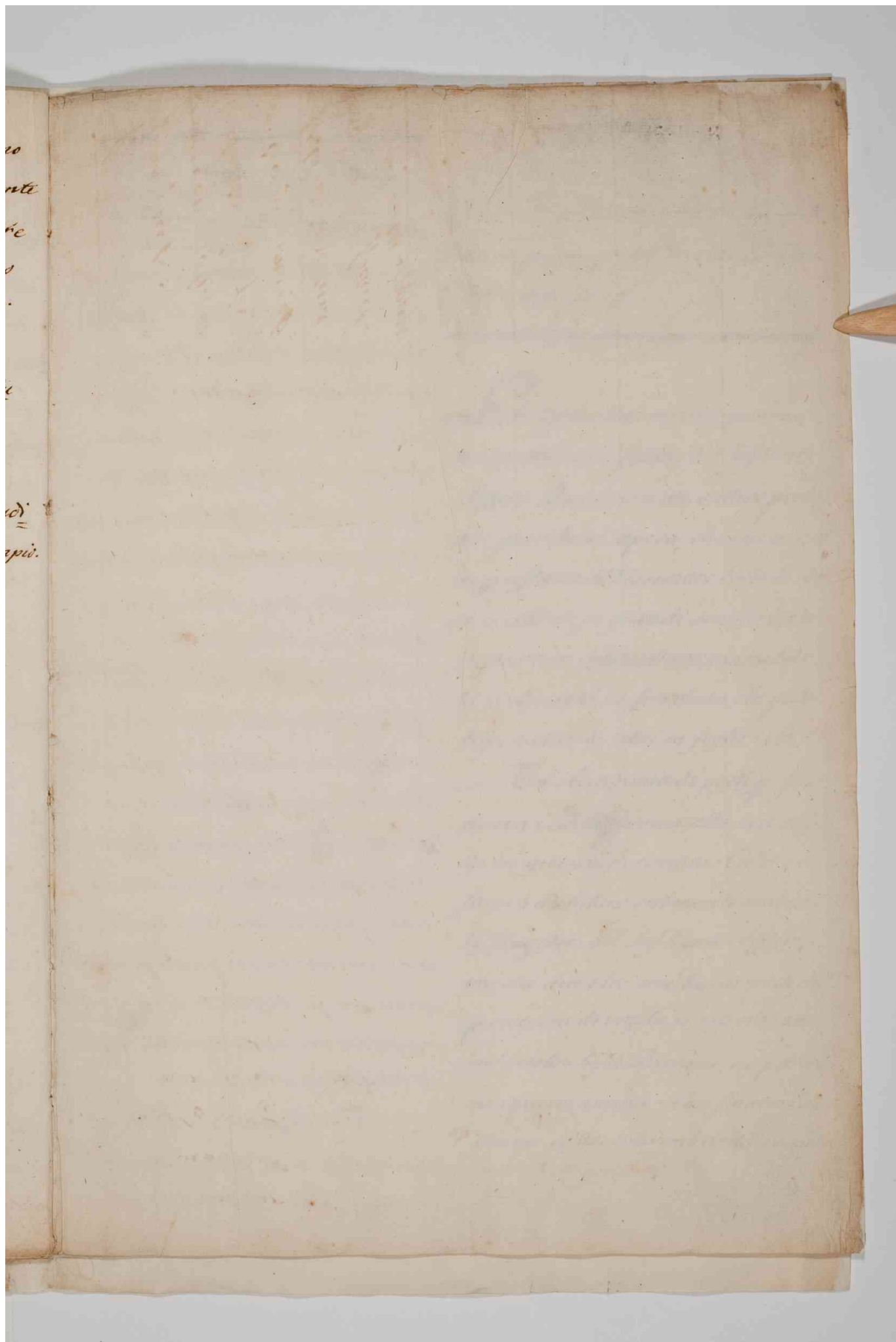
Laira, non ostante tutti i suoi dif-
fetti. Quanto poi al comune dei
Lettori, che sono p^{er} vero dire meno
famigliari colle Tragedie, ma che
però hanno dello spirito, ed el buon
senso ve ne sono pochissimi, che abbia-
no potuto leggerne alcuna di que-
ste quattro senza provare del disga-
sto, o della noia. Barecchi ancora
ne hanno abbandonata la lettura
dopo il primo Atto, poché dicono
epi sono scritte in una lingua
che ha p^{er} loro bisogno di traduzio-
ne. Come dunque può egli darsi
che il Sig.^o Conte Alfieri abbia tanti
ammiratori, e si pochi Lettori, e
sia un tempo istesso adorato, e
negletto?

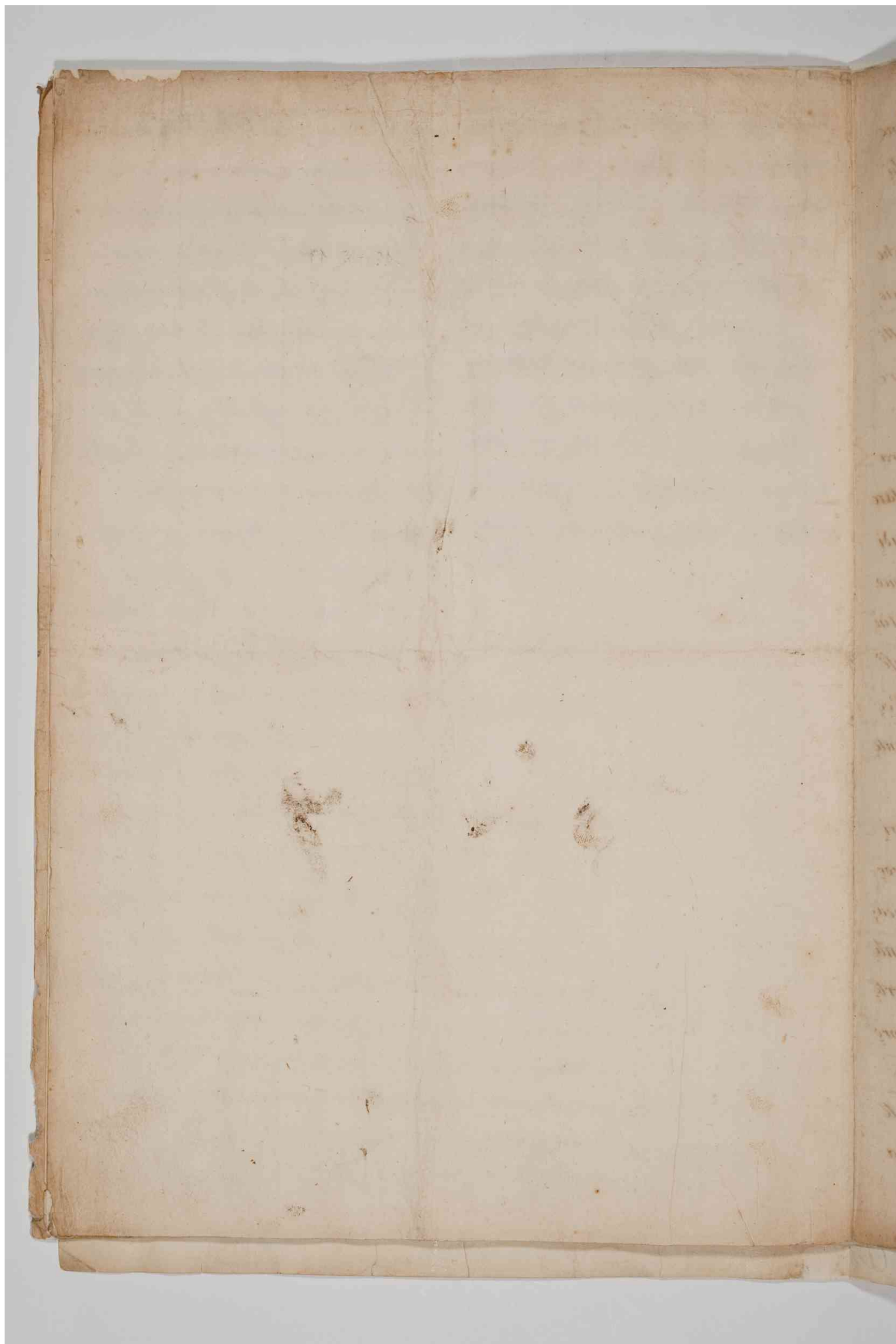
Io vi voglio dilucidare un tal
paradosso. La maggior parte degli
Italiani sono più tosto abbagliati
dalla reputazione del Sig.^o Conte
Alfieri, che colpiti dal merito
delle sue Opere. Le persone erudi-
te ammirano senza dubbio lo studio
visibilmente profondo, e ostinato di
questo Autore; ma ce ne sono pochi

che sieno in grado di trasportarsi
col pensiero nei tempi remoti, e rendersi
in qualche maniera contemporanei
di Dante, ed el Petrarca, e poi di
Sofocle, di Eschilo. E allorché leggo
no le sue Tragedie. Il buon senso
gl' insegna ad avere dell' indulgen-
za, anzi del rispetto p' gl' istessi
errori dei nostri antichi Maestri;
ma non può far loro gustare i
frutti d' una stagione passata.
I raggi di lume, che offre loro
il Sig.^o Conte, colpiscono i loro occhi
di troppo lontano, e non cagionar
loro altro, che un debole, e languido
crepuscolo senza alcune sensazio-
ni di calore. In somma i Lettori
di queste tragedie rassomigliano
a quei vecchi che formavano il
Consiglio di Liriamo: ammirava-
no essi le bellezze di Elena, senza
sentire alcuna emozione p' essa.

Io stimo molto il Sig.^o Conte Alfieri,
e questa stima appunto mi ha
stimolato a prendere in mano, e
parlare di sue Tragedie. Non si
sottilezza giammai una cosa, se non

quando ne vale la pena. Io torno
a ripetere, ed è questa la mia costante
opinione: Egli non ha fatto agire
i suoi talenti in libertà scrivendo
queste tragedie, ma gli ha tenuti
in soggezione da un sistema, o
piuttosto da una folla di pregiu-
dizi, che saranno sempre fatali
alla sua gloria. V'invio questo
Tomo, accio' lo leggiate, e ne quindi
chiate finalmente sul mio esempio.
Addio.





Tratto dalle Memorie Enciclopediche

Vol. 14. Maggio 1783. di Bologna

in Bologna per Carlo Trenti all' insegna
di Sant'Antonio.

Siena

Tragedie di Vittorio Alfieri da Asti
volume primo: presso Vincenzo Lazzini
Carti, e figli 1783

Li Efemerdisti avevano presen-
to il pubblico in favore del Sig. Conte
Alfieri. Questo era un cattivo prelu-
dio; giacchè si sapeva, che essi aveva-
no p. costume di biasimare tutte le ope-
re eccellenti, e i grandi scrittori; e di
inalzare in confronto con somme lodi
la mediocrità, la frivolezza, e la plebe
degli autori di libri in foglio.

Un' Accademia di poeti p. forza
univa i suoi applausi alla voce sospet-
ta dei giornalisti romani. Ciò che ci
faceva dubitare sul merito reale del-
le Tragedie. del Sig. Conte Alfieri
era, che due, o tre veri buoni poeti, che
p. eccezione di regola si ritrovavano
nel celebre bosco Barrasio, ne parlava-
no equivoicamente. Ecco finalmente
che noi ci decerteremo della verità.

1111

Ecco il primo volume che contiene
quattro Tragedie del rispettabilissi-
mo Sig. Conte.

Lo stile nelle tragedie è quello che
è la voce nella musica. L'intreccio,
ed i caratteri sono talmente soggetti
al capriccio del gusto, che neppure
i Cornielle, i Racine, i Voltaire, i
Crébillon, Metastasio, Maffei, Viva-
no, Addison anno potuto contentare
il genio vario della difficile moltitudi-
ne. Uno stile ~~fluido~~ animato, energico
elegante sembra che abbia un distin-
tivo più marcato, e che non sia così
esposto alla varietà dei pareri. E ve-
ro che vi è un miserabile confinante,
a cui non piace ne Metastasio, ne
Maffei; è vero che, qualche Esmeri-
distà, e qualche altro giornalista vor-
rebbero presa boccaccevole, e bombesca;
ma è vero ancora che questi presente-
mente sono pochi, e che in breve por-
ranno con loro nei campi elisi la pro-
sa dei Salvini, e dei Duranti.

Uno di questi è il Sig. Conte
Alfieri. Egli ha il merito ancora
di essersi formate alcune frasi.

tutte sue proprie. Chi volesse in poche ^{parole}
dare un giudizio delle sue tragedie,
lodandole, e censurandole nel tempo
stesso le potrebbe chiamare Tragedie
di Sofocle, tradotte in versi sciolti dal
Salvini. In appresso si vedrà, se il no-
stro parere sia giusto. La prima tra-
gedia è il Carlo, sfortunato figlio del
crudel, e politico Filippo II. Re
di Spagna. Sembra che il Sig. Conte
Alfieri sia molto amico dei quacque-
ri, poichè i suoi personaggi non san-
no parlare, se non accompagnano
tutte le loro parole col Tu. Don Car-
lo dice alla Regina Isabella
Matenon usa a incrudelir; Tu nata
Sottomen duro ciel, Tu non panco
Corrotta il cor infra quest'aure inique,
Sotto sì dolce maestoso aspetto
Credero che nemica anima alberghi
Tu di pietà

Risponde Isabella

Che parli tu? pietà de io... Ma... oh cielo...
Certo Madrigna i non ti son, cagione
Io di tue angosce, io?
Ascoltiam la parlata, che fa Don
Filippo a suo figlio. Eppa deve essere,

patetica, ed eloquente
Brenca t'appressa. Or di quando fugiorne
Or io del dolce nome di figliu de
Osia appellarti del di Le di Padre,
Deh tu il volessi in me vedresti
Confusi ognor ma se pur vaci distinti.
Perchè ignovami il padre, e il Re montem?
Sembra, alquanto strano, che un
uom, che si abbocca con un altro
incominci il suo discorso così - Or di.
Questa maniera di principiare a
parlare usata fra i rozzi gillani,
che vi dicono all'improvviso - ora la
sappia Le - Don Filippo termina la
sciema con un discorso inculcante p
i soliti Tu
Li deggi, eda te sola il deggi,
L'arermi sdegno oggi represso, e in suono
Dolce di padre il miu figliu al garrito.
Ben me ne torni; E tu grato sii molto
A Lei; tu l'ama assai; molto ella spera
Di te... sua speme a non tradir tu pensa;
E tu perch' ei di ben piu' sempre in meglio
Vada, tu spesso il vedi... Io l' voglio.
Chi fosse poco pratico della storia, e
udisse parlare Don Filippo in
versi così aspri, e spezzati malamente

crederebbe per cosa certa di ascoltare
un Re di Calmucchi, e di Salpacchi.
Garrire col figlio, significherebbe,
schiamazzare, altercare, contendere
con loquacità. Garrire il figlio, è una
espressione incognita almeno p noi.

La scena del consiglio, in cui si
condanna alla morte Don Carlo, se
non fosse scritta con il solito stile po-
trebbe interessare. Il Ministro adu-
latore fomenta il sospetto, che l'infan-
te abbia segrete intelligenze con i nem-
ci del Padre. Un'altro sotto il pretesto
di vendicare il cielo lo accusa d'irreli-
gione; Il terzo di un carattere nobi-
le, e generoso smaschera i loro pretesi,
e la loro ipocrisia, e sferza accertamen-
te la simulazione di Don Filippo.
La tragedia termina con la morte
dell'infante Don Carlo, e della Re-
gina Isabella.

Don Filippo fu crudele, e tiranno.
Tolse al figlio la sposa che gli era stata
destinata, e la forzò ad essere sua con-
sorte. Quindi fece morire per gelosia.
A tutti i cuori sensibili sarà di

15
teste, s'bramar gli occhi, cor di sangue,
i: ti chiogg'io, i' nol poss'io, tel ridich'io, i'
ti giur'io, i' l'accett'io, i' darà lui, s' i' mi
l'arrendo, e i' l' sono, trammi, scer, smenta
me, ti laudo, allegrezza, empiczza, riando
le parde, ami d'amore, suonan pianto, frir
pao' colpi, ove se tu starm'io, quai s' l' sa
- posse, i' pagheria. C.

Quando tutto questo non bastasse non
mancherebbe la trasposizione di s'enire
arendere più' affettata la caricatura
del finto personaggio: eccone degli esempi.

Tuo qui venir, cot tuo di me dubbiar:

O che in quel cor s'indugiar di tempo.

Scemasse mai l'ira profonda dramma.

Quel che obliasti di fratello nome C. C. C.

Noi passeremo di voto nell'esame delle
altre tragedie, pache lo stile è p' tutto
compagno.

Spolinice è una tragedia imitata
dalla Tebaide di Seneca, e' Antigone
tratta da Sofocle. Noi leggiamo ancora
con piacere le tragedie di questi autori.
In esse amiamo di vedere la purità,
e l'eleganza della lingua, ed il brio
della poesia. Chi però volesse riprodur
le sul teatro non otterrebbe che la noja,

Questo mancava dal testo

A Allora le sue parole sono brevi, interrotte, portate in aria d'esclamazione.

Diversamente, ~~o~~ come regue

Nota. il Virginio -

il disprezzo, e gli urli dell'uditori.
Noi non vogliamo più ascoltare
freddi personaggi parlare a lungo di
amore, di gelosia di delitti, di odio,
di vendetta, senza contrasto di affetti,
senza giro d'intreccio, senza colpi di
scena. Le tragedie antiche sono prive
assolutamente di questo fermento di
passione, che impegna l'attenzione,
e commove gli animi degli spettatori.
Tali sono le tragedie del sig. Conte
Alfieri. Vi sono dei solito quì lunghi
rime, in cui i personaggi si consigliano
con la platea sopra il destino, che gli
attende, e sopra quello che potrebbero
o operare. Una persona che discorre
fra se, a noi sembra folle, quando
non sia trasportata da un empito
di passione. Diversamente i perso-
naggi i più tragici sono simili ad
Arlecchino che venendo solo in scena
racconta tutti i fatti suoi, senza
che alcuno lo interroghi.
Il Virginio non è dissimile nello
stile, e nella condotta dalle preceden-
ti.

Tragedie di Vittorio Alfieri d'Atti
1783. V. I. in 8.

Queste Tragedie erano state annunciate da
lungo tempo con molte lodi da uomini intelligenti
e capaci di giudicarne, ai quali L'a. intoscana
particolarmente le avea recitate, senza voler
mai però lasciarle loro sotto l'occhio, cioè senza
permettere che fossero esaminate freddamente,
quando è cessata quella specie d'incanto, che
un giovane autore inorato dall'estro, o pieno
del suo soggetto recitando con forza, e con entusiasmo
suscita in pira ai suoi ascoltatori. Un tale alle
Luce non hanno pienamente corrisposto all'
aspettativa. E po' sono scritte in uno stile che
non può piacere né ai dotti, né all'indotti, né
agl' uomini di mondo perché non ha esemplari
alcuno né tra gl' antichi né tra i moderni
scrittori. Egli s'è formato una lingua nuova
ed una nuova grammatica, ha rimesso in
corpo termini rancidi, ed antiquati che
con altri più usati, moderni, e ricevuti
si poteano benissimo barattare senza scapito
di valore, d'energie, e di forza. Ma creduto
che l'idiotismo Fiorentino si potesse adottare
come

Dico quali son i termini rancidi, ho la
lista in mano.

Si si possono le non rancide.

Diognava moltissime almeno uno idiota.

come prima, e preta l'ingratitudine, e s'è
servito di quella senza pensiero, che non pel
popolo Fiorentino, ma per gl' Italiani scrisse.
Ha giurato inimicizie mortale a tutti gl' artisti
in somma ha formato uno stile, che non essendo
né presto antico, né presto moderno, non può esser
facilmente inteso né gustato da alcuno.

E or siamo di questo suo stiglio dolenzissimi per
che senza questo intollerabil difetto le sue tra-
gedie sarebbero senza alcun dubbio le migliori
che da gran tempo si siano vedute in Italia.
La loro condotta è semplice senza gl' inutili amori
affordie, che disonorano le migliori tragedie del
Teatro Francese; il dialogo è forte, robusto, pro-
prio adattato ai caratteri, pieno d' alti generosi
sentimenti, e delicati sensi, ed i caratteri son bene
scelti propri, e ben rilevati, lo scioglimento
ben condotto, e sempre terribile. Vi sono risposte
brevi, eloquenti, piene di senso, che incantano, e
che son degni de' migliori Tragi greci. Pec-
cato, che tante gemme si non state legati in
giuramento, che col suo tutto colore abbatte e infiora
sopra il loro stupendo splendore! Peccato che alla
trama l'altissimo affare, che per la loro bellezza
e dignità avrebbero ispirato reverenza, ed amore
siano state vestite d'atti squallidi, vecchi e fur-
bi di moda! e se appaiono difformi a prima vista
ma considerate meglio generano tanto maggior
dolore nei riguardanti, quanto più in mezzo ai
loro

ti.

senza parzialità. S'io in
se in giudicando non fosse
che d'una sola passione giudicassero
fate più raramente, e dovrebbe più a
un solo ragione del loro giudizio.

Costui per escludere, che
questo foglio che quella donna
trova lungo come un cinto ragionato
del libro, fu posto in fine del
volume all'autorità delle avvelle
letterarie, dove si accenna le cose, ma
non si entra in discussione veruna.
Il procedere dunque di costui, benché
non per la più legittima di natura
era per due scopi, non è men
legale, né lecito, avendo la donna
in faccia, e fruttando da tempo, alla
letteratura. Ma per ora non si affrettano.

A

T

penso più acuto al senso, che alle parole
e lasciandosi agitare dagli affetti, sono per
l'altra, senz'odio, senz'ira, e senza pre-
giudizio alcuno sarei commosso.

Quasi son le Tragedie delle quali perlo-
mo, Filippo, e Polinice, Antigone, e Virginia.
Tutte son piene di bellezze, e di abissi mi-
serie, me' ci sembra, che Polinice, e
Virginia superino in bellezza, e in
grandezza di sentimenti Corolinda, e
la prima sia inferiore alle altre.

fi.

